

Accompagnare le persone nel superamento dell'opposizione fra spiritualismo e psicologismo

Franco Imoda *

I Sinottici, presentandoci l'invio in missione dei discepoli, sottolineano due aspetti importanti. Gesù, come riferisce Matteo in modo sintetico e chiaro, dice: «E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino»¹. Quella che Gesù affida è, dunque, una missione di trascendenza, di religiosità, di spiritualità. Ma Gesù dice pure: «Curate/guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni»², quasi a dire che non basta l'annuncio formidabile, meraviglioso ma occorre anche disporre gli animi: curare, cioè permettere alla persona di essere, nella sua realtà antropologica, ciò che è chiamata ad essere.

L'educatore non è solo un annunciatore ma neanche uno psicologo/terapeuta. È un accompagnatore per un tratto di strada sulla quale non cerca una «diagnosi» in vista di una «terapia» ma neanche si accontenta di un'astratta «contemplazione» dei grandi valori auto-trasendenti. Accompagna per aiutare la persona a trovare punti di incontro fra gli elementi trascendenti ed immanenti che la compongono, quindi accompagna su una via pedagogica che – lo sappia o no – ha una portata antropologica e, di fatto, anche teologica perché agisce non tanto sui comportamenti e le abitudini di chi accompagna

* Fondatore e docente con Luigi Rulla dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma e già Rettore della stessa. Dal 2007 responsabile dell'AVEPRO (Agenzia della S. Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle Facoltà Ecclesiastiche).

¹ Mt 10,7.

² Mt 10,8.

ma sul modo stesso di vivere e ultimamente di viverci anche davanti a Dio. Del resto, tutti noi non vogliamo a fianco sempre e solo il medico, lo psicologo, il sociologo; ma neanche un angelo che ci spinge verso Dio troppo spesso lontano da dove siamo qui e ora; vogliamo qualcuno che ci aiuti a salire e scendere quella famosa scala di Giacobbe che unisce cielo e terra.

Il riferimento a von Balthasar può essere utile³. Il teologo svizzero fa riferimento alle principali vie che l'uomo ha percorso, nella storia, alla ricerca dell'Assoluto, di Dio, ma anche confrontato dalla sua realtà concreta, temporale, storica. Si tratta di vie che propongono modelli differenti di coniugare le due componenti insopprimibili che ci definiscono: quella infinita che ci muove verso il trascendente e quella finita che risente del nostro legame al concreto, al tempo, al limite, alla corporeità. Si tratta della via dell'«apparenza», della via dell'«affermazione», che per il nostro autore è la via della «lotta tragica», e della via dell'«amore o alleanza» che costituisce il compimento delle precedenti due attraverso il superamento di ciascuna di esse. Le tre vie non sono lontane da quelle tre posizioni della parabola del padre misericordioso: il figlio troppo moralista e religioso finisce per dimenticare la realtà, il figlio del «carpe diem», troppo umano, finisce in una lotta tragica, il padre riesce a far prevalere il volto dell'amore. Forse nelle prime due vi potremmo anche ritrovare i due estremi pericolosi che vanno sotto il nome di «spiritualismo» e di «umanesimo psicologista» ancora assai frequenti ostacoli ad un'autentica conversione a vedere e ad incontrare il Padre ma con tutto il nostro io.

Via dell'apparenza

È la via di una marcata trascendenza, che pretende di valorizzare un assoluto situato ben al di là del mondo visibile e temporale. Essa comporta anche un'inevitabile svalutazione della realtà storica umana e forse anche di una dinamica psicologica/sociale. Questa via corre il rischio di relegare la realtà storica a livello di apparenza, come si ritrova in diverse posizioni di tipo spiritualistico.

Seguendo più o meno esplicitamente questa prospettiva, è facile finire nel distacco, nel disinteresse per il temporale, nella rassegnazione.

³ H.U. von Balthasar, *Il tutto nel frammento*, Jaca Book, Milano 1970.

zione passiva, e proporre una trascendenza che è fuga dalla realtà storica, dal reale. Questo spiritualismo, invocando e aspettandosi soprattutto interventi dall'alto, sacrali, eventualmente miracolistici, finisce per non riconoscere né rispettare la giusta autonomia delle leggi del creato, in particolare la legge della gradualità della crescita e dello sviluppo nel processo continuo di conversione. Perché occuparsi delle eventuali leggi tipiche della vita umana, anche quelle della psicologia e della psicologia del profondo, che scandiscono i passi, le sequenze, la successione, se ciò che conta è solo l'azione di Dio, anche se è un'azione concepita piuttosto come interventismo che può portare o no ad una conversione o al formarsi di una coscienza quasi come miracolo, e a prescindere dalla risposta umana?

L'io, con il suo valore, la sua storia, e il suo evolversi secondo leggi sue proprie non è importante, ed è forse meglio che scompaia (come in alcune forme già presenti nella cultura dell'antica Grecia o in Oriente), che si annulli per far posto all'unico, all'eterno. La pedagogia di alcuni movimenti fondamentalisti, che hanno come sottofondo antropologico questa via della negazione o dell'apparenza, è forse il punto in cui meglio si manifesta non solo la loro debolezza educativa, ma la loro insufficienza antropologica. C'è ragione di pensare che questa insufficienza dipenda soprattutto dalla mancanza di una corretta concezione dello sviluppo umano, della temporalità, della storia e, in ultima analisi, delle relazioni tra creatura e Creatore. È il secondo figlio che appare come l'uomo dei valori, di ciò che è giusto e vero, ma forse senza il cuore. Siamo solo «giudici»?

Via dell'affermazione

Sullo sfondo della nostra icona biblica corrisponde piuttosto alla figura del primo figlio, il «prodigo». È la via che tende a valorizzare di preferenza il reale concreto, con le sue contraddizioni e l'aspetto di lotta, di storicità. Consapevole del tempo e della contingenza propone un io che si costruisce considerando i desideri più immediati, raggiungendo il piacere, valore e stima, e forse anche creando una agenzia di controllo che suscita colpa. La realtà umana viene «presa sul serio», nel senso che al di là del contingente storico non c'è nulla e quindi il destino degli eventi umani si decide precisamente ed esclusivamente nelle lotte che si svolgono nel tempo. Lavorare per re-

alizzarsi e raggiungere valore e stima, operando per lo sviluppo di un mondo di giustizia, costruendo un ordine di cose a misura dell'uomo è considerato come l'unico orizzonte possibile e la creazione di questo mondo sarebbe l'unico modo per creare un Regno di Dio limitato al «quaggiù».

Lo sviluppo dell'uomo e dell'umanità a livello individuale e sociale, operato come dal basso o dalla base, può allora venire confuso con la creazione e lo sviluppo di quel Regno di Dio che in realtà non esiste che come dono. Le leggi socio-psicologiche rischiano di diventare le leggi del Regno. Lo slancio trasformatore dell'educatore come del riformatore, del rivoluzionario o la forte esperienza mistica di trasformazione umana della coscienza è considerata come la presenza di una nuova umanità, che intenzionalmente e poi in concreto mira alla realizzazione del Regno. È il trionfo dell'io e di un umanesimo che fonda il valore (e la stima) di sé sulla sola impresa umana.

Lo sviluppo umano, psicologico, può allora trasformarsi in tecnica per raggiungere scopi determinati dalla volontà umana stessa. Nel sottofondo si affaccia la tentazione monistica. Scompare la dimensione di trascendenza, di mistero, di tensione, di attesa. Il significato dell'azione è a lei conferito dall'azione umana stessa. E questo vale anche se il fine è un fallimento, con eventualmente la morte, e anche se questa azione, alla luce del fallimento finale della morte, è assurda. Il significato impresso dal progetto umano dà valore all'impresa. Evoluzione e sviluppo vengono ad acquisire valore in se stessi, quasi a prescindere dal fine a cui tendono e dal termine a cui si riferiscono⁴. Siamo solo «medici»?

La pedagogia corrispondente a questa visione, rinunciando a fondarsi su di un'antropologia che si apre al trascendente come Divino, considera l'animo umano come il campo in cui si scontrano soltanto forze psichiche o sociali alla ricerca della più grande libertà e di valori esclusivamente umani, antropocentrici. Non quindi «spiritualismo», ma semmai «psicologismo». Il fine di questa libertà rimane nell'orizzonte umano. Si tratta, nel migliore dei casi, di far cadere le molteplici

⁴ L'importante, ciò che vale – si dice – è il processo con cui si recupera tutto l'umano. Si è allora in presenza di una psicologia che di per sé si rivolge al presente ed eventualmente al passato, ma per trasformarli. Anche qui è facile oscillare tra una concezione piuttosto tragica e stoica di assunzione di responsabilità lucida e rassegnata ed un'utopia che sfida il destino e lotta per la creazione di un'umanità nuova.

«illusioni» che nel corso dello sviluppo si sono acquisite, di essere realisti e affrontare il fatto, non il mistero, della morte⁵.

La dimensione religiosa, di fede, di dialogo con una realtà trascendente che eventualmente si riveli, entrando nella storia, non può essere – secondo questa via – che illusione e va sottoposta all'analisi purificatrice che riconduca alla realtà; spesso, però, soltanto alla realtà di un passato psicologico o sociale chiamato a «spiegare» l'illusione.

Non è difficile vedere quanto divenga arduo, se non impossibile per i più, accettare una realtà così fondamentalmente tragica e chiusa. Senza un futuro, senza una vera trascendenza, senza la croce – e il suo specchio – la resurrezione, come è possibile «accettare» veramente il presente e il passato, il limite di un io non perfetto e pienamente compiuto? È più facile ignorarli e negarli compiendo il passo, più o meno elaborato, del più ampio processo di negazione della morte⁶.

Via dell'amore o dell'alleanza

Solo sullo sfondo di quella che è stata indicata come via dell'alleanza, della rivelazione, dell'amore è possibile prendere sul serio, in tutta la sua dimensione, la realtà inevitabilmente storica della persona. Il passato, il limite, la fragilità, ma anche l'errore o lo smarrimento della via possono essere affrontati e rispettati in tutta la loro realtà e accettati nel presente, ma solo quando c'è un autentico processo di cammino verso un avvenire. Il futuro, per non essere illusione e fuga, deve essere rispetto e accettazione responsabile del proprio passato.

Ora, soltanto la via dell'alleanza, la via dell'amore – quella del padre misericordioso – offre una vera salvezza del tempo, una valorizzazione del contingente, della storia, in cui è entrato Dio stesso. Solo là dove la storia umana diviene luogo di presenza dell'eterno e

⁵ Così il futuro è solo un rimando più o meno breve, ad un fatto ineluttabile, ma in realtà non c'è un vero futuro, se non in una ulteriore illusione, più o meno culturalmente legittimata. Le possibilità che si aprono nel tessuto dell'esistenza umana, segnata dalla necessità, restano limitate al cerchio di un'immaginazione umana che cerca di rinnovare la sua vita, ma che rimane circoscritta dal fatto della morte.

⁶ Il passaggio di un atteggiamento, che è di per sé estremo, nel suo opposto, è un processo psicologico abbastanza conosciuto. Gli estremi si toccano e si incontrano. La via dell'apparenza che assomiglia molto alla posizione paolina dell'«ebreo» e la via dell'affermazione che assomiglia molto alla posizione del «pagano», sono destinate a passare l'una nell'altra. Solo nella mediazione compiuta da Cristo queste due vie, che da sole sono condannate al fallimento, ritrovano realizzata l'intenzionalità profonda che ciascuna rappresenta. Nella prima via, l'aspetto di verità è il movimento di trascendenza, nella seconda è il movimento di immanenza.

dove l'eterno può manifestarsi nel tempo, si può avere una salvezza del tempo e quindi del percorso umano di crescita, di conversione.

Questa via potrebbe superficialmente essere considerata come la sintesi della altre due. Dalla prima, prenderebbe lo schema del procedere del mondo da Dio e del suo ritornare in Dio, dove Dio Padre è unità assoluta, dove Dio Figlio è principio della molteplicità del mondo e soggetto dell'Incarnazione, dove Dio Spirito è colui che riporta la molteplicità all'assoluta unità. Dalla seconda via, il cristianesimo prenderebbe la drammatica serietà che pone al centro la croce come riconciliazione del mondo per mezzo del dolore, come lotta tragica.

Ma non è così. La sintesi cristologica qui realizzata si differenzia radicalmente da ogni sintesi prodotta dall'immaginazione mitica: la sua forza sta – oltre ogni attesa e immaginazione – nella risurrezione dalla morte. Il cristianesimo con il suo annuncio di risurrezione può avanzare la pretesa di offrire l'unica, completa e soddisfacente soluzione del problema antropologico, e con questo essere irraggiungibilmente superiore a tutte le religioni e filosofie del mondo; a patto che non si parli di super-religione o super-filosofia, ma di un puro atto della grazia di Dio

Quale tipo di pedagogia?

Da queste considerazioni emergono anche linee pedagogiche differenti. Ciascuno di noi usa una o l'altra linea in misura più o meno esclusiva. L'importante sarebbe essere consapevoli di quale pedagogia stiamo usando nello svolgimento del nostro ministero.

Si possono evocare tre tipi di intervento pedagogico⁷.

- ❑ *Pedagogia soggettiva o salmica*. Questo modello evidenzia che il soggetto crescerà se è capace di restare in contatto ed esprimere le proprie emozioni e seguire i propri desideri. Qui, l'educatore si propone di rispondere alle domande che il soggetto pone. Si preoccupa di soddisfare le richieste di lui. La risposta educativa accetta la formulazione della domanda e vi si adatta, facendo coin-

⁷ F. Imoda, *Sviluppo umano; psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005, pp. 156-161; 440-441. Anche: Id., *La relazione pastorale e l'equilibrio nella vita affettiva dei sacerdoti*, in Congregazione per i Vescovi (a cura di), *Apostoli di Misericordia - Atti del corso annuale di formazione per i nuovi vescovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 51-77.

cidere il più possibile l'offerta alla domanda. Si tratta dunque di una pedagogia fondata sul bisogno comunicato, che viene riconosciuto, rispettato e considerato degno di soddisfazione nella forma in cui si presenta. A livello di pastorale questo tipo di pedagogia può identificarsi con un modello salmico nella misura in cui i salmi rappresentano l'occasione di esprimere le proprie emozioni ed esigenze (ira, abbandono, dolore, fiducia...) e sono l'invocazione di trovare la soddisfazione di un bisogno.

- ❑ *Pedagogia oggettiva o sapienziale.* All'opposto della precedente, si preoccupa del versante dei valori da trasmettere. Si definisce in base ad una risposta da dare all'educando, la quale prende il carattere di fine o di valore e in base ad essa l'educando deve ridistribuire l'equilibrio dei suoi bisogni e formulare le sue domande. Si danno risposte e certezze, si spiegano quali sono i fini e i valori veri e si chiede di attenersi ad essi. Si potrebbe chiamarla una pedagogia sapienziale nella misura in cui certe norme di saggezza vengono presentate alla persona come un dover essere a cui conformarsi. Eventuali domande che non corrispondono alla risposta predefinita non sono ascoltate e vanno rimosse.

- ❑ *Pedagogia come interpretazione o parabolica.* Questa, verso la quale vorremmo poterci orientare, è una ermeneutica della domanda. Coglie la domanda della persona e la legge sullo sfondo del mistero della persona. In questa cornice interpretativa, la domanda attuale dell'educando riguarda il momento storico contingente, il qui e ora della sua vita. Si tratta dunque di una domanda che chiede una risposta specifica e contingente. Però in essa è contenuto anche l'indizio di interrogativi più profondi e radicali per cui quella domanda contingente è, in ultima analisi, la espressione e la soluzione particolare alla inquietudine radicale che colora la realtà antropologica più profonda del mistero. In ogni piccola ricerca è così possibile intuire tracce e premesse di grandi ricerche.

Si tratta di una pedagogia parabolica nel senso che comporta non una semplice risposta ad una domanda ma un'interpretazione del dialogo complesso tra domanda e risposta, tra educando ed educatore dove l'avvenimento umano concreto e piccolo è considerato come

una parabola, un segno più o meno chiaro che manifesta e nasconde allo stesso tempo un'eventuale domanda di portata diversa, forse nascosta, spesso più profonda e anche religiosa.

L'ermeneutica della domanda porta a cogliere quello che può esercitare veramente nel cuore dell'uomo. Non è travaso di virtù, nozioni, tecniche. L'educatore sa cogliere le domande dell'educando ma anche sa leggerle come espressioni parziali (forse errate o goffe), di una ricerca più radicale di cui neanche il soggetto è del tutto consapevole. Così facendo dimostra di prendere tanto sul serio la richiesta altrui che non solo risponde ad essa ma, occasionato da essa, sa evocare nel soggetto desideri e ricerche che più adeguatamente corrispondono alla sua realtà antropologica totale. È evidente che questo tipo di pedagogia richiede che l'educatore sia introdotto ad una formazione interdisciplinare.

Nella liturgia del tempo pasquale si legge di un incontro che può illustrare la pedagogia parabolica: l'incontro di Pietro e Giovanni con lo storpio alla porta Bella del tempio⁸. Siamo nel clima della risurrezione, un clima nuovo, in cui si ritorna, dopo gli eventi straordinari della Pasqua, alla realtà di tutti i giorni. Pietro e Giovanni vanno al tempio dove c'è questo poveraccio che è storpio fin dalla nascita e che chiede l'elemosina. Cosa vuole? Ha una domanda, una richiesta: soldi, monete. Pietro e Giovanni forse lo hanno già visto altre volte, ma erano andati oltre. Stavolta lo vedono e gli dicono: «Guardaci. Entra in un contatto personale, diretto. Guardaci negli occhi». Poi fanno l'esegesi della domanda: tu vuoi del denaro, la tua domanda è soddisfatta da un po' d'oro o argento. Ma io questa risposta non te la posso dare, perché non ho denaro, non ho né oro né argento. Ma ti do qualcosa di più: guarda che nella tua domanda forse ci potrebbe essere qualcosa di più. Quale di più? Guarire, camminare e scoprire eventualmente che questa guarigione ti viene data in nome di colui che si chiama Gesù Nazareno. L'orizzonte cognitivo si allarga da un oggetto materiale a una vita diversa: una professione, un lavoro, una indipendenza, un'autonomia... Da paralizzato che si fa portare passivamente da altri al luogo in cui mendicare, all'autonomia, alla libertà. Adesso sarai libero e autonomo. E in questo c'è gioia, c'è un clima di esaltazione. Quest'uomo si mette quasi a danzare e tutti si

⁸ At 3,1-11.

meravigliano positivamente. Vi sono quindi tre sfere antropologiche che sono la conoscenza, la libertà che si impegna, l'affettività che viene trasformata partendo da una certa depressione.

La pedagogia non è semplicemente un insieme di tecniche e strategie per favorire lo sviluppo del bambino. Essa è educazione, introduzione e formazione al mistero; è insegnare ad usare il proprio vissuto come luogo in cui si manifesta il mistero. Suo obiettivo è aiutare la persona a «riconoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché sia ricolma di tutta la pienezza di Dio»⁹ e di questo destino di trascendenza riconoscerne le tracce nella sua storia personale, a volte povera e insignificante e spesso tortuosa.

⁹ Ef 3,19.